Seminario delle Arti dinamiche. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (27.02.2017) E A FABRIZIO RENDINA (13.06.2017)

Florinda Cambria

Scriveva nel suo germoglio di febbraio Egidio Meazza: «Mi piace pensare che nella percezione dell'altro esemplificata da Biagini [il riferimento era al termine sanscrito *loka*, di cui abbiamo trattato nella sessione 5 del nostro Seminario], dove non si dà un polo stabile soggettivo o oggettivo, ma si verifica una continua oscillazione dall'uno all'altro, si realizzi dinamicamente la produzione di un mondo (*loka*) e la possibilità dell'incontro in esso di ciò che *viene al mondo* ("tutto ciò che viene alla presenza e che ne esce"), in un *ritmo* (altra parola chiave che abbiamo incontrato nel nostro cammino)».

Fabrizio Rendina, in riferimento a un passaggio della sessione 8, che nel germoglio è evocato nei termini di una possibile «etica della improprietà senza nostalgia», annotava: «La filosofia compie così il *sacro*? "Ad-fidandosi" non al ritorno, ma alla mobilità che *salva* l'anima? (se ho ben compreso). Il punto problematico dunque rimane sempre quello: la *salvezza*. E se l'anima aspira a salvarsi è evidente che è malata. Il *bios* nell'uomo diventa un modo "malato" di *zoé*, come scrisse Hegel»; e concludeva: «La rete della nostalgia in cui la coscienza ci chiude non può essere aggirata dalla imprendibilità della vita».

Ora che la semina è finita, è per me molto importante cercare di corrispondere a queste note di Meazza e di Rendina, ringraziando anzitutto entrambi per averle volute condividere con tutti noi.

Nella nona e ultima sessione del Seminario abbiamo suggerito degli espedienti perché i giovani germogli che già spuntavano sul nostro terreno di semina non fossero soffocati, potremmo dire, dall'oggetto della propria nostalgia – dalla pretesa, cioè, di una «salvezza» a venire e mai afferrabile, visto che (lo abbiamo visto) l'inafferrabilità e l'improprietà sono i caratteri peculiari di ogni oggettività esplicita (ossia utopica e nostalgica). In questo senso, l'espressione «anime salve», che, citando il titolo del Linguaggio in transito coordinato da Maurizio Molina (Governo del fenomeno migratorio), utilizzammo nella sessione 8, non suggeriva l'attesa di una ventura guarigione da una presunta malattia del *bios*. Al contrario, direi, mirava a evocare una condizione nella quale le vite singolari, staccate e determinate nella loro *praecisio*, si liberano dall'attesa, si riconoscono come già «salve» e possono fare esperienza al presente di tale salvezza, che è piena di salute, gioia, felicità vibrante. E questo proprio grazie alla loro capacità di accedere a una particolare modalità della percezione che, con le parole di Meazza, «realizzi dinamicamente la produzione di un mondo (*loka*) e la possibilità dell'incontro in esso di ciò che *viene al mondo* ("tutto ciò che viene alla presenza e che ne esce")». A tale condizione percettiva *estetica* abbiamo dato il nome di *eros* (per una ricostruzione delle tracce mediante le quali siamo giunti a questa conclusione, forse straniante per chi non abbia seguito l'intero cammino del Seminario, rinvio al Brogliaccio della sessione 9 e ricordo che, per i Soci che ne vogliano fare richiesta, sono disponibili anche le audio-registrazioni dell'intero Seminario).

Proprio di natura erotica sono infatti quelle esperienze nelle quali, sacrificando la nostalgia del proprio stacco e facendone anzi l'occasione per uno slancio percettivo «enigmatico» (ossia «compositivo»: cfr. la «Piccola digressione enigmatica» nel Brogliaccio sessione 9, pp. 59-60), i *bioi* individuali incontrano e partecipano del venire al mondo di «corpi più grandi». A questo livello dell'esperienza – accessibile occasionalmente a tutti gli umani, ma scientemente praticabile solo mediante uno studio (*studium*: esercizio, disciplina, cura, devozione, ecc.) costante e regolare – quella che Rendina chiama la «rete della nostalgia» non viene «aggirata», ma realizzata nella sua fertilità, nella sua generosità e generatività, che non è altro dalla «imprendibilità della vita». In modo che – con le parole del *Simposio* platonico (202e) – «l'universo risulti unito con se stesso», dove (e qui ricorro nuovamente all'espressione di Meazza) «non si dà un polo stabile soggettivo o oggettivo, ma si verifica una continua oscillazione dall'uno all'altro».

In questa forma dell'esperienza amorosa, in questo «espediente erotico», in questa sapienza della «joi d'amor», abbiamo potuto cogliere, fino a qui, il segreto della *dynamis* delle arti dinamiche, la loro potenza poietica, la loro efficacia pedagogica e il loro potere politico. Non siamo andati oltre, perché l'oltre è quel che – come ci è parso – è da fare da qui in avanti.

Con ciò rinnovo a tutti il mio augurio di una buona estate, che sia tempo di mobile riposo e di oculato esercizio mechritico.

(22 giugno 2017)